



Torna in stampa «Il romanzo del casale» di Giovanni Sapia

Un nuovo Gattopardo

MARCO BECK A PAGINA 4

Torna in stampa «Il romanzo del casale» di Giovanni Sapia

Un nuovo Gattopardo

Al pari di Alessandro Manzoni e di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anche Giovanni Sapia è un romanziere di vocazione realista, ben lontano tuttavia da certo meccanicismo e determinismo delle famiglie naturaliste-veriste, non meno che dall'impostazione ideologicamente "impegnata" in senso perlopiù socio-marxiano, e stilisticamente marcata da una colloquialità popolarasca, del neorealismo che si affermò nel secondo dopoguerra. Come Manzoni e Tomasi, anche Sapia proietta la sua narrazione su scenari storici di ampio respiro, seppure localizzati in un'area geografica delimitata.

Come Manzoni e Tomasi, anch'egli può essere definito, in veste di narratore puro, *auctor unius libri*, autore di un unico libro. *I promessi sposi*, *Il Gattopardo*, *Il romanzo del casale*: tre policromi affreschi accomunati – significativa singolarità – dal fatto che nell'ambito delle produzioni letterarie dei rispettivi autori, tanto vaste quanto variegiate, rifulgono nel loro splendido isolamento. E nemmeno sotto gli aspetti della fecondità d'invenzione (o reinvenzione) della trama creativa, del controllo morale e mai moralistico della materia, si può dire che lo scrittore calabrese sfiguri a paragone con i due illustri predecessori dell'Otto-Novecento, il lombardo e il siciliano, da lui certamente letti e in parte assunti come modelli pur senza alcuna devota genuflessione. Mi accorgo, a questo punto, di avere tracciato un primo approssimativo profilo di Giovanni Sapia ricorrendo, nella coniugazione dei predicati verbali, a quel presente storico, o meglio atemporale, con cui vengono spesso rappresentati, nei manuali e nelle enciclopedie, scrittori insigniti del titolo di "classici": dunque elevati a una sorta di eterna contemporaneità, di presumibile immortalità. Inconsciamente, ho così conferito a Sapia un attestato di classicità forse prematuro, precorrendo quella che potrà essere in avvenire la – secondo un mio pre-

sentimento nient'affatto "ardua", anzi del tutto favorevole – sentenza dei posteri.

A rigore, da un punto di vista oggettivamente cronologico, il suo percorso bibliografico dovrebbe essere ricostruito mediante l'impiego del passato: prossimo piuttosto che remoto.

Poiché l'autore de *Il romanzo del casale* ha fisicamente lasciato la sua terra, il suo popolo, la sua famiglia, il suo finora ristretto pubblico di lettori non molto tempo fa. A Rossano, dov'era nato il 2 gennaio 1922, si è spento, sazio di giorni e di opere, il 1° giugno 2018. Gli è stata perciò negata la gioia di vedere la sua prediletta creatura letteraria ripubblicata con il meritato risalto da un editore di riconosciuta caratura culturale e per giunta in grado di assicurare allo spartito del rivitalizzato "concerto casalino" una più adeguata diffusione su tutto il territorio nazionale. Ma gli era stata comunque risparmiata l'amarezza toccata in sorte a Tomasi di Lampedusa, scomparso nel 1957, appena un anno prima che Feltrinelli desse postumo alle stampe quel *Gattopardo* che era stato ignominiosamente rifiutato da alcuni tra i maggiori editori italiani.

Il romanzo del casale aveva infatti trovato nel maggio del 2009 un primo, dignitoso approdo editoriale a Napoli, entrando nel catalogo di Tullio Pironti. Senonché fu quello un debutto scarsamente fortunato, perlomeno sotto il profilo del risultato commerciale. (...) Ma a salvare il romanziere Sapia da un ingiusto oblio precoce provvide per fortuna, nel 2015, l'encomiabile iniziativa dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, consistente nell'allestimento di una nuova "edizione speciale", fuori commercio. Si trattava, evidentemente, di un esiguo seppure qualificato incremento di visibilità. (...) In seguito, un lucido, appassionato intervento di Alessandro Zaccuri («E se *Il romanzo del casale* fosse il nuovo Gattopardo?», pubblicato su «Avvenire» del 12 settembre



2017) lanciò, in modalità interrogativa, una provocazione perentoria: «Possibile che oggi in Italia si scriva un libro del genere e che questo libro non diventi un caso letterario?». Ecco, a distanza di undici anni dalla sua prima apparizione e di tre anni dalla pubblicazione di quell'articolo scritto con il sacrosanto intento di sbriciolare un muro incomprensibile di reticenza, di superficialità, d'indifferenza da parte dell'establishment culturale italiano, *Il romanzo del casale* sta effettivamente cominciando a diventare "un caso letterario" (...) Dopo aver delineato il background,

il retroterra di questa quanto mai opportuna terza edizione *ne varietur*, alla quale auguriamo ogni possibile fortuna, concentriamoci ora sulla fisionomia, sui contenuti e sui registri espressivi del *Romanzo del casale*. Che, a ben vedere, non presenta la canonica struttura della *fabula* moderna, caratterizzata da un plot relativamente unitario, da un intreccio che si aggroviglia e si dipana da un capo all'altro del volume: da una trama "globale", insomma, da una storia che si sviluppa in modo organico, facendo agire un cast di personaggi presenti di scena in scena, continuativamente o quanto meno frequentemente.

La continuità, la coerenza, l'armonia di questa «piccola epopea calabrese» (secondo la definizione di Zaccuri) scandita in venti capitoli che si configurano in sostanza come racconti autonomi, solo occasionalmente e parzialmente raccordati tra loro, risiedono, al di là della varietà tematica, nella dimensione dello spazio e nell'ordine progressivo della diacronia, sul filo di una memoria impermeabile a ogni tentazione di nostalgia.

Nessuna unità di tempo e d'azione, se intendiamo ricollegarci alla famosa dottrina aristotelica applicata alla drammaturgia ateniese. Ma una solidissima, suggestiva unità di luogo: appunto il casale, borgata periferica e rurale del limitrofo, assai più esteso e popolato paese, che solo la biografia dell'autore, oltre a vari indizi paesaggistici, ci consente di identificare, in assenza di toponimi espliciti, con Rossano (oggi riunita in comune unico con Corigliano Calabro) ariosa cittadina della provincia di Cosenza, tra il massiccio del Monte Pollino, l'altopiano della Sila Greca e il vicino litorale del Mar Ionio, celebre per il prezioso manoscritto greco miniato, il *Codex Purpureus Rossanensis* del

VI secolo, custodito nel locale museo diocesano.

Un pugno di miserabili casupole, abitate da poche famiglie sulla soglia e talora sotto la soglia della povertà, solo col tempo rese più dignitose e vivibili da interventi edilizi, si stende ai piedi di un castelletto, dimora nobiliare di un signorotto benestante, tale don Filiberto, scapolo festaiolo, impenitente dongiovanni con qualche tratto del manzoniano don Rodrigo, cinico profittatore della disponibilità (per ragioni economiche) di servette e popolane: questo il cuore – non senza saltuari sconfinamenti nel "paese" e nel territorio circostante – del concentrato universo romanzesco di Sapia. Qui egli ambienta le disparate avventure e sventure, avvolte in un intreccio inestricabile di realtà e finzione, delle quali sono protagonisti braccianti, contadini, artigiani, piccoli commercianti, cacciatori, balordi, sfaccendati o disoccupati, con le loro mogli perlopiù relegate in casa, spesso eroiche nel contribuire a prezzo di immani fatiche al sostentamento delle rispettive famiglie; con i loro figli, a volte neghittosi e a volte invece duramente impegnati nello studio come nel lavoro; con le loro figlie, destinate a matrimoni onerosi per i padri e prolifici per i mariti, oppure condannate a un mortificante nubilato e a una penosa sterilità.

A questo brulichio di vite, a questa mescolanza di infelicità (dominante) e di felicità (tanto più goduta quanto più eccezionale) lo scrittore guarda con un sentimento di prossimità e solidarietà verso gli umili-umiliati che promana da un'ispirazione – e si potrebbe perfino azzardare: da una spiritualità – *naturaliter et fortiter* cristiana. Un'affettuosa, pensosa e mai stereotipa, mai banalmente compassionevole attenzione agli "ultimi", ai miseri, ai diseredati è il fil rouge che innerva la stragrande maggioranza degli episodi. Ma non mancano, nella seconda metà del volume, incursioni in ambienti borghesi e in situazioni mondane. Spiccano, a quel superiore livello sociale, la satirica ricostruzione di una festa faraonica organizzata nel suo maniero dal cinquantenne don Filiberto, con un epilogo inatteso (La calata del sole) e la crisi di coscienza di un avvocato, difensore dei deboli contro i prepotenti, paladino idealista di una giustizia troppo spesso contraddetta da un'applicazione pavida o irresponsabile della legge nelle aule dei tribunali: un uomo coraggioso, uno sconfitto a testa alta, al quale Sapia delega l'incarico di dar voce alla sua stessa indignazione civile per il dilagare della corruzione, della criminalità mafiosa, dell'omertà e delle collusioni politiche (Il triste paradosso dell'avvocato Liberti). (...) Tanto angusta appare la lo-



calizzazione del romanzo "casalino", quanto ampio si estende l'arco cronologico, dilatato ad abbracciare buona parte del cosiddetto secolo breve (Eric Hobsbawm). Da Sapia il lento scorrere del tempo nel casale è misurato sullo sfondo della grande storia, che non di rado fa irruzione, con effetti traumatici, nella quiete un po' statica di quel piccolo mondo prima antico e poi moderno. Dagli albori del Novecento il processo storico avanza – attraversando la depressione economica generatrice di emigrazioni verso l'America, la prima guerra mondiale, l'avvento del fascismo, il ventennio della dittatura mussoliniana, il secondo conflitto mondiale, la ricostruzione postbellica – fino al traguardo del tumultuoso sviluppo degli anni Sessanta/Settanta che sopraggiunge a trasfigurare, non sempre con esito positivo, persino una località così appartata e decentrata del profondo Meridione. Rischiando, al limite, di stravolgerne non solo la *facies* ma – quel che è peggio – anche l'*animus*.

Non può non destare sorpresa e ammirazione la padronanza, che traspare da ognuno di questi venti densissimi microromanzi, della civiltà, della cultura (ovvero, per certi aspetti, incultura) del folklore, della religiosità, delle tradizioni, degli usi e costumi calabresi lungo un tracciato poco meno che secolare. Si direbbe che, come i suoi simpatici, loquaci e tutt'altro che sadici cacciatori (La Taverna dell'Ana-

tra, A caccia di tortore) si avventurano sulle tracce di stormi di volatili per abbatterli a gara con le loro doppiette, così Sapia abbia perlustrato, durante tutta la sua quasi centenaria esistenza, colline e pianure del passato rossanese, andando a caccia di uomini e di storie da riporre nel suo cantiere di narratore. (...)

C'è un aforisma di Albert Schweitzer (1875-1965), filosofo e teologo, musicologo e organista, intrepido medico missionario in Africa, vincitore del Premio Nobel per la pace nel 1952, che meglio di ogni altro enunciato sapienziale può spiegare il fascino straordinario dell'impresa di Giovanni Sapia: «Il vero cuore riflette e l'autentica ragione ha sentimenti». Questa armoniosa compenetrazione di cuore e ragione (assimilabile al connubio e all'interazione di *fides et ratio* nella memorabile enciclica emanata da san Giovanni Paolo II nel 1998) costituisce il fondamento su cui Schweitzer edificò il suo sistema di pensiero, condensandolo in un concetto tra musicale e biologico: «La melodia del rispetto per la vita» titolo tematicamente riassuntivo di un ciclo di conferenze tenuto nel 1919 a Strasburgo. Proviamo per un momento a estrapolarlo dal contesto originario e immaginiamo una sua trasposizione: non potrebbe tranquillamente figurare anche come sottotitolo di questo melodico e tuttora vitalissimo *Romanzo del casale?*

 di MARCO BECK

*Le storie si svolgono in un piccolo borgo abitato da poche famiglie
sulla soglia e talora sotto la soglia della povertà
E sormontato da un castello dimora di don Filiberto
scapolo festaiolo, impenitente dongiovanni
con qualche tratto del manzoniano don Rodrigo*

*Destano sorpresa e ammirazione la padronanza che traspare
da ognuno dei venti densissimi micro-romanzi che compongono il libro
della civiltà, della cultura, del folklore
della religiosità, delle tradizioni, degli usi e costumi calabresi
lungo un tracciato poco meno che secolare*

In libreria dal 5 marzo

Pubblichiamo uno stralcio della prefazione al libro *Il romanzo del casale* di Giovanni Sapia, riedito da Rubbettino nella collana "La nave dei pini" (Soveria Mannelli, 2020, pagine 276, euro 15) in libreria dal 5 marzo; un "affresco corale" che ripercorre un secolo di storia, dall'avvento del fascismo ai giorni nostri, attraverso i volti che popolano un borgo rurale della Calabria, formatosi nel tempo intorno a un antico palazzotto nobiliare (la città di Rossano). Un filo unitario percorre, pur nella loro singolarità, i venti racconti che compongono il libro (e che possono essere considerati capitoli di un romanzo che ha Rossano come "protagonista collettivo").



*Uno scorcio della cattedrale
di Maria Santissima Achirofita di Rossano*



Giovanni Sapia



Una delle miniature del «Codice Purpureo», custodito da secoli a Rossano